

Intervento del Ministro Padoa-Schioppa

alla trasmissione di Rai 3 - In mezz'ora - domenica 18 febbraio 2007

Lucia Annunziata: Ministro buongiorno

Padoa-Schioppa: Buongiorno

Annunziata: Benvenuto, era tanto tempo che l'aspettavamo

Padoa-Schioppa: Grazie

D. Allora, ministro, l'abbiamo definito uomo chiave su tutte le decisioni centrali del governo sulla vita delle persone, sicuramente, appunto, lei ha questo grande ruolo. Ieri, nelle riunioni di redazione con cui abbiamo chiuso questa sua intervista, non avevamo previsto di farle domande sui movimenti, in particolare su Vicenza, senonchè, come dire, le vie della politica come quelle del Signore sono molte e abbiamo qui sul tavolo, sulla prima pagina del Sole24Ore stamattina una notizia che intreccia potenzialmente di nuovo una notizia, una decisione strutturale, con un forte movimento, ha a che fare con la Tav, questo il rapporto dell'Unione Europea che anticipa il Sole 24ore, in questo rapporto si dice che entro settembre, quindi praticamente domani, si prende una decisione sulla Tav, sulla Torino-Lione in particolare, oppure l'Italia di fatto è fuori dalla possibilità di competere sui grandi settori della comunicazione. Abbiamo la capacità dunque a settembre di decidere a favore della Tav?

R. A settembre, o prima di settembre, io penso di sì. Innanzitutto credo che la decisione di fondo sia già presa, mi pare evidente che quando c'è una grande linea ferroviaria che deve attraversare l'Europa da ovest a est per migliaia di chilometri e si trattasse di decidere se questa linea deve passare al di qua o al di là delle Alpi è fuori discussione che l'interesse dell'Italia è che passi al di qua delle Alpi. E questa cosa è condivisa quindi io ritengo che non ci siano dubbi sulla decisione di fondo. Che poi ci possano essere aspetti ancora in discussione sulle precise modalità di attuazione di questo progetto, non è da stupire più che tanto e sono convinto, convintissimo, che la decisione ultima sugli aspetti ancora aperti verrà presa largamente entro il termine che lei dice.

D. Largamente entro settembre, benissimo, questo è un altro impegno. Il tema da cui vorremo partire credo è quello che ha dominato la settimana scorsa, una buonissima

notizia per l'Italia, naturalmente. Dopo il Fondo Monetario, dopo le altre istituzioni internazionali è venuta anche la conferma da parte della Commissione europea: l'economia italiana, su cui ci sono state tante lamentele, crescerà al 2% , probabilmente quest'anno molto più dell'1,4 che lo stesso Governo nelle previsioni di ottobre aveva fatto. Intanto, sorpresa per Lei questo dato del 2% o no? Se lo aspettava?

R. Qui abbiamo due 2%: un 2% di consuntivo del 2006 e una previsione di una crescita del 2% per il 2007 che la Commissione ha formulato poche ore fa, pochissimo fa. Il primo è un consuntivo è ancora una stima, però, è una stima largamente attendibile. E questo 2% è superiore, il 2% del 2006, è superiore a quello che la stessa Commissione e noi stessi, in autunno, in settembre, ancora pensavamo. Non è una sorpresa del tutto, perché si sentiva, ormai, che l'economia aveva un tono più forte di quello che sembrava tre o quattro mesi fa, io stesso da qualche settimana dicevo che, a mio giudizio, il dato consuntivo del 2006 sarà superiore alle nostre previsioni di settembre e che mi aspetto un 2007 superiore alle nostre previsioni di settembre.

D. Però su questo il Governo deve un po' rispondere ad alcune obiezioni che gli fa anche l'opposizione attuale. Infondo questo governo è entrato in campo lamentandosi moltissimo sullo stato dell'economia e oggi, improvvisamente, viene fuori che lo stato dell'economia è ottimo. Non a caso, a partire dall'ex Ministro dell'economia, a finire anche agli imprenditori oggi si dice: allora forse qualcosa c'era stato di sbagliato, si è sbagliato qualcosa all'inizio o il Governo è stato particolarmente bravo in questi pochi mesi?

R. Innanzitutto ci siamo sbagliati tutti, nel senso che le previsioni fatte per il 2006, per esempio, le ultime previsioni del Governo precedente, quindi marzo-aprile 2006, per il 2006 e per il 2007 erano ancora più pessimiste di quelle che abbiamo fatto noi pochi mesi dopo. Non perché non c'è nulla di cui essere rimproverati per questo, semplicemente la solidità della ripresa si è venuta rivelando man mano e non c'era un pregiudizio politico né nostro, né del Governo precedente, né degli organismi internazionali. Molto più difficile parlare di merito.

D. Ecco, sì perché il merito, si parla ovviamente dell'aggancio alla Germania, che è una forte economia, si parla anche degli imprenditori. Su questo, lei, sugli imprenditori, non tantissimo tempo fa , il 7 di gennaio, ha scritto, pubblicato dal Corriere della sera, aveva fatto una filippica molto forte nei confronti degli imprenditori, diceva: basta con l'Italia delle rendite e aveva,

ovviamente, messo il dito su questa Italia che in fondo non investe. Ma, forse, se l'economia sta andando così bene lei si è sbagliato? Forse, ha fatto la sua parte?

R. Criticare l'Italia delle rendite non significa criticare gli imprenditori. Gli

imprenditori veri sono esattamente quelli che intraprendono, che fanno cose nuove, che creano ricchezza nuova e che rappresentano il contrario della rendita. La rendita significa consumare

ricchezza senza creare ricchezza nuova. E questa è una cosa che si può fare come lavoratore, si può fare come

imprenditore, si può fare come dipendente pubblico, si può fare come funzionario. E' l'atteggiamento di chi occupa

una posizione ne utilizza i benefici, ma non restituisce in termini di maggiore ricchezza e maggiore iniziativa.

In Italia ci sono tutti e due gli elementi. C'è l'elemento della rendita, che si annida in tutte queste funzioni

che ho appena detto e c'è l'elemento della produzione, dell'innovazione che si trova in tutti questi stessi settori.

Non c'è un settore della rendita e un settore della produzione.

D. Ecco, però, alla luce di questi risultati dell'economia, forse bisognerà riconosce, come d'altra

parte ha chiesto Montezemolo che magari le aziende hanno fatto la loro parte. Forse dobbiamo rivedere, oltre che dati di crescita, anche l'opinione che il

Governo ha con

questo settore con cui di solito non va molto bene d'accordo.

R. Quando l'economia non cresce e l'economia italiana non è cresciuta per cinque o sei anni, non credo che sia giusto farne una colpa alle imprese o darne

la responsabilità solo alle imprese. Quando l'economia cresce non è giusto darne il merito solo alle imprese.

Nel mondo delle imprese ci sono imprese dinamiche e imprese meno dinamiche. Se adesso abbiamo una crescita maggiore

vuol dire che la componente dinamica si è rivelata più forte e questo è un dato estremamente positivo che va a tutto

merito di quelle imprese che hanno espresso questa dinamica.

D. Prima di abbandonare questo tema che secondo me però è centrale anche per definire un

po' i rapporti politici, i rapporti dentro il Paese

quindi vale la pena di fare questo chiarimento, credo Ministro, può dire la stessa cosa con fair play ,

perché Lei è un Ministro che ha fair play nei confronti del Governo precedente.

Forse qualcosa va riconosciuto

anche al berlusconismo?

R. Io sono stato qualche volta criticato per essere stato, mi è stato detto, troppo gentiluomo con il Governo precedente, come se essere gentiluomini o

gentildonne fosse una cosa da dosare

e nella quale non esagerare. Penso questo: che il Governo precedente ci ha lasciato dei conti in gravissimo disordine,

questo purtroppo lo dobbiamo dire nel senso che si mangiato, ha esaurito

l'eredità positiva che aveva lasciato la

legislatura passata nei conti italiani, la fine del cosiddetto avanzo primario,

la risalita del debito pubblico, ecc.

Nell'ultimo anno della sua legislatura, il Governo precedente ha fatto una legge finanziaria di forte restrizione che noi abbiamo ereditato e gestito nel 2006. Un po' come, purtroppo, la legislatura ancora precedente aveva fatto un'ultima legge finanziaria di forti concessioni. Quindi abbiamo avuto quattro anni seri e un anno di facilità nella legislatura '96- 2001, quattro anni di facilità e un anno serio nella legislatura successiva. Gestire questa situazione per noi è stato difficilissimi, perché in realtà abbiamo trovato una spesa pubblica gonfiata, e io ho detto indurita dai quattro anni poco seri, e poi, però ci siamo trovati anche già fatti gran parte dei tagli facili che si potevano fare. Quindi trovare altre risorse, per completare l'aggiustamento, è stato molto difficile.

D. Va bene. L'economia allora va meglio: conseguenze. Tra tutti gli editoriali che ho letto in merito, ce ne era uno un paio di giorni fa di Spaventa il quale poneva il problema: cosa fare adesso con queste entrate, no? Ovviamente il pensiero di tutti va sulle tasse, visto che l'economia va meglio possiamo pensare di abbassare le tasse prima del 2009 che è l'impegno del Governo? Le dico subito che Prodi non le sarà sfuggito ieri, ha detto: no, stamattina anche sui giornali, non si anticipano. Va tutto sulla riduzione, si può o non si può a questo punto lei è d'accordo .

R. Mi faccia dire una parola sul meglio che lei ha detto. C'è un meglio congiunturale, come dicono gli economisti, e c'è un meglio strutturale. Certamente il 2006 e probabilmente anche il 2007 sono anni nettamente migliori dei quattro o cinque che li hanno preceduti. Però il problema dell'economia italiana è un problema di crescita, non è un problema di congiuntura e cioè è il problema da vere perduto da dieci - dodici anni la capacità di andare in media più forte della media europea. Non è affatto sufficiente avere un anno buono come questo, per dire che questo problema lo abbiamo superato, quindi la vera sfida ... Il fatto che il 2006 e il 2007 probabilmente siano anni buoni ci può fare da trampolino, per metterci su un sentiero di crescita più forte.

D. E sulle tasse? Una risposta precisa sulle tasse.

R. Sì, la risposta sulle tasse può essere precisissima in due punti: primo se veramente la lotta all'evasione ha successo, la cosiddetta pressione fiscale può aumentare in Italia di quattro, cinque, sei punti e cioè aumenta di una dimensione che è molto superiore a quella che ci serve per tenere i conti a posto e quindi servirà questo maggiore flusso di entrate per restituire a chi paga regolarmente le imposte. Quindi ci sarà la diminuzione.

D. Quindi c'è la possibilità se nel 2007 questo va bene, abbiamo i primi segni nel 2008 di anticipare al 2008 ...

R. Questo è il secondo punto. Quando lo si può fare? Io ho detto che secondo me nella legge finanziaria che presenteremo in settembre quest'anno sarà troppo presto per poter valutare se la lotta all'evasione

ha avuto successi duraturi, perché non avremmo avuto nemmeno un anno intero di risultati della nuova politica e, quindi, credo che sarebbe poco responsabile fare un'operazione importante di restituzione o di diminuzione

D. Quindi dobbiamo comunque aspettare il 2008?

R. Allora lo potremo fare nella legge finanziaria del 2008 che è a valere sul 2009.

D. Insomma, ci ha spiegato bene, ma è d'accordo con Prodi. Io ho soltanto una piccolissima domanda che sembra un po' tecnica, ma che guardi, alla gente interessa molto. Prodi aveva promesso durante l'estate scorsa, di portare l'aliquota, gli affitti che oggi vanno sull'imponibile, di portarlo ad un'aliquota fissa del 20%. Questo sarebbe una cosa che rivoluzionerebbe la vita di molti italiani, perché gli italiani quasi tutti hanno casa, hanno anche una seconda casa; il reddito sul mattone è molto alto. Si può fare una cosa del genere?

R. Questa cosa l'abbiamo vista, è una cosa possibile. Tenga presente che per chi oggi dichiara correttamente l'imposta l'aliquota è quella dell'irpef, che è molto spesso superiore al 20% e quindi se si scendesse, per così dire, al 20% ci sarebbe una perdita di gettito importante che andrebbe finanziata in altro modo. Se invece si spera che con l'aliquota secca del 20% chi oggi non dichiara dichiarerebbe e che quindi si possa recuperare per quella via il gettito perduto, deve dare una dimostrazione convincente che, forse è possibile, ma che per il momento non c'è, che effettivamente basti abbassare l'aliquota per rendere il cittadino evasore più diligente.

D. E quindi, mi sembra di capire dalla sua risposta che non abbiamo una data in cui ci si può impegnare

R. E' una questione aperta, non c'è una data precisa.

D. Tema, altro grande tema, questo fa parte delle cattive notizie che vengono dall'Europa e dalle altre istituzioni internazionali: la questione pensioni. L'economia va bene, ma alcune riforme sono fondamentali, le pensioni. Lei crede che le pensioni vanno toccate? A Caserta c'è stato uno stop di fatto di operatività su questo, ma lei continua a sostenere che in fondo si potrà convincere il fronte del no. Ci dice un argomento con cui riuscirà lei a convincere il fronte del no?

R. Gliene posso dire due: il primo è che c'è già un accordo, un memorandum di intesa che abbiamo firmato con le organizzazioni sindacali e che contiene una serie di impegni importanti ed è da questo

memorandum che inizierà il lavoro che adesso faremo, che stiamo preparando con le organizzazioni sindacali.

Il secondo, più fondamentale, è che il problema delle pensioni è il problema dei giovani, non è

il problema solo dei vecchi. E oggi i giovani sono penalizzati dal sistema pensionistico nel quale

viviamo. Sono, anzi, penalizzati due volte, perché pagano una quota altissima di quello che guadagnano

per sostenere i vecchi attuali, cioè quelli come me, e in più accumulano troppo poco per la loro futura

pensione. Quindi, il sistema va corretto.

D. Va corretto, questo lo sappiamo. Ma nel particolare: lo scalone, secondo lei, sarà tenuto o alla

fine salta? C'è una discussione in corso per cui si immagina che poi alla fine un compromesso si trova,

il cosiddetto scalino invece dello scalone. Finirà così, Ministro?

R. Eh, questo non lo dico a lei. Lei deve capire che in queste cose si possono dare degli indirizzi di fondo,

e posso dargliene anche altri, ma poi le cose specifiche vanno negoziate nel momento in cui .

D. Su questo ha ragione. Però, perlomeno, può dirci, ripeto, se lei pensa che da quelli che sono

i vostri contatti, le vostre discussioni, c'è la possibilità di arrivare a un cambiamento delle posizioni in corso?

R. Sì, io son convinto di sì, perché prima di tutto c'è un riconoscimento che certi problemi

vanno affrontati, in particolare il problema dei giovani e il problema delle pensioni basse.

Ci sono, oggi, livelli di pensione che sono nettamente al di sotto della sussistenza e quindi per

queste due cose bisogna intervenire. In secondo luogo, è accettato il fatto che la maggior durata

della vita umana e il desiderio delle persone di essere attive finché le capacità di essere attive

le sostengono, sono una riserva di ricchezza della quale ci si può servire.

Infine, quello delle

pensioni non è un negoziato fra un padrone e un lavoratore, cioè non è un negoziato distributivo

in cui una parte chiede, l'altra non vuol dare. Noi lavoriamo col sindacato sulle pensioni,

perché vogliamo affrontare un problema comune. Non è un negoziato nel senso rivendicativo.

D. Sì, però una parte del Governo è nettamente contro.

R. Nel Governo c'è una varietà di vedute, anche nel sindacato c'è una varietà di vedute.

D. Sì anche nel sindacato. Quindi non è proprio semplice. Lei mi sembra che ripropone la sua fiducia

sul fatto che... Capitolo campioni nazionali, chiamiamoli così. Lei quando non era, qui ho tante carte,

quando non era Ministro, ovviamente, sulla questione dell'italianità, del campione nazionale ecc.

aveva una posizione classica, allineata, cioè non esiste l'idea del protezionismo, quando si interviene sul mercato. Oggi, capitolo Alitalia. E' giusto o non è giusto che Alitalia vada a finire in mano a Air France, a Lufthansa o lei da Ministro crede di più che in fondo bisogna tentare di tenere il national carrier in Italia?

R. Le rispondo specificamente su Alitalia e poi, se permette, dico una cosa un po' più generale sui

campioni nazionali. L'interesse nazionale nel trasporto aereo e nella compagnia di bandiera, indubbiamente c'è ed è fortissimo. Bisogna partire da una definizione di qual è questo interesse nazionale.

Io credo che la definizione corretta sia questa: è interesse nazionale che le persone e le merci che

viaggiano da e verso l'Italia possano avere un servizio di trasporto aereo sicuro, efficiente e a prezzi

contenuti. Il sistema che garantisce questo è il sistema che realizza l'interesse nazionale. Secondo:

ci vuole una compagnia di bandiera per fare questo? Io credo di sì, in tutti i Paesi di una certa importanza

c'è una compagnia aerea che è quella che rappresenta, che offre la gran parte di questo servizio che ho appena

descritto. Terzo: occorre che questa compagnia di bandiera sia di proprietà dello Stato? Risposta: no.

Lufthansa non è di proprietà dello Stato ed è probabilmente la più formidabile compagnia di bandiera,

insieme ad Air France, che ci sia nel continente europeo. Quindi il problema della proprietà non è

il problema numero uno, va visto in funzione dell'interesse nazionale e della vitalità di quello che

io non esito a continuare a chiamare il campione nazionale o la compagnia di bandiera che è anche, poi,

per un paese un simbolo. E uno degli elementi in cui si identifica un paese è sicuramente la sua flotta aerea.

D. Quindi, è un problema di identità non di proprietà. Altro campione nazionale, l'Eni. C'è stato

un classico campione nazionale, l'Eni da Mattei in poi, su cui oggi grava la discussione, una delle

più importanti decisioni in questo momento se ci deve essere anche lo scorporo societario della Snam

che è la rete che porta il gas o meno. Lei ha scritto, mi è piaciuta molto questa cosa, nel 26 di marzo

del 2006 scriveva: nell'energia il libero mercato non esiste. Nel senso che lei richiama in questo

suo articolo il fatto che sul mercato del gas, ovviamente, oggi ci sono posizioni di fatto dominanti,

politicamente basta pensare alla Sonatrach dell'Algeria e a Putin, ecc. Allora la Snam va tolta

all'Eni o no? Risposta semplicissima.

R. Bisogna vedere. Certamente nell'energia il libero mercato non esiste.

L'energia è una parte

fondamentale della politica estera di paesi come la Cina, come la Russia, come gli Stati Uniti, come i Paesi europei e perfino della politica di sicurezza, quale che sia il regime delle compagnie petrolifere che per esempio negli Stati Uniti sono interamente private. Quindi c'è una politica dell'energia.

C'è un interesse nazionale nell'energia che è sicurezza degli approvvigionamenti e disponibilità di energia a costi i più bassi possibili e per chi ne ha bisogno. Questi sono i parametri. Oggi nel mercato dell'energia un certo grado di concorrenza è ammesso. Il fatto che non esista il libero mercato no significa che non ci sia nessuna concorrenza. Per esempio, è possibile su una stessa rete di distribuzione che più produttori offrano energia.

D. Ma la Snam in particolare la teniamo o no?

R. Lei vorrebbe che io le facessi un'anticipazione, oggi.

D. Ma per forza Ministro. Per che cosa è qui? Non mi dice che cosa farà con il sindacato, non mi dice niente sulla Snam.

R. Le posso dire questo: stiamo esaminando in questo momento e quindi io non ho l'anticipazione che lei chiede semplicemente perché questa istruttoria non è completa, si va da una possibile soluzione che consiste nella conferma dello status quo, fino a immaginare che la rete venga scorporata, venduta, privatizzata. In questo ambito bisogna valutare i pro i contro, però le dico una cosa, ci sarebbe un interesse fortissimo ad avere una rete europea, io condivido questo interesse non solo...

D. Però è molto di la venire perché per altro gli altri paesi in Europa non sono disponibili a sganciare le proprie reti.

R. Si guardi, nell'88 la moneta unica sembrava di la da venire, tre anni dopo si firmava u trattato, quindi è sempre possibile in tempi più rapidi quello che si crede magari realizzare degli obiettivi europei e bisogna lavorare per questo. Però mi rendo conto che non è detto che sia il prossimo passaggio, però qualunque passaggio si faccia deve essere aperto a questa soluzione.

D. Senta, io ho un'altra domanda che però salto, sulla questione sulla nostalgia dell'Iri perché c'è una cosa su cui devo farle una domanda. Lei ha fatto questa intervista, peraltro nel 5 febbraio recentemente, sul giornale Les Echos, in cui l'ho trovato straordinariamente più aperto di quanto lei faccia con i giornalisti italiani. Lei dice una cosa molto divertente politicamente per le conseguenze che ha, dice, la Francia ha inventato la maionese e l'Italia ha inventato la vinaigrette, la vinaigrette è

l'emulsione di aceto e olio con cui si condisce l'insalata, ed era una metafora politica per dire, il laboratorio dell'Europa in Italia, il laboratorio specifico ha questa valenza, il centro moderato, che sarebbe

l'olio di oliva, e il rosso, lei dice il piccante dell'aceto della gauche radicale, della sinistra radicale, quindi questo è lo specifico valore del laboratorio Italia. Da questo io deduco che lei, che è una persona di tradizione liberista super moderata ecc, in realtà ammira la funzione che la sinistra radicale in questo ammira o trova creativa la funzione della sinistra radicale da politica italiana. Ho letto troppo?

R. Tanto è giusto fare l'elogio della vinaigrette, è curioso per un'invenzione così tipicamente italiana abbia un nome francese, non c'è una parola italiana che la descriva.

D. Si esatto, emulsione emulsione abbiamo....

R. ed è secondo me molto interessante il fatto che l'apparente difetto, e cioè che sia un'emulsione di due liquidi che non si mescolano completamente, sia in realtà il pregio maggiore di questo condimento che ormai esiste in tutto il mondo. Veniamo al riferimento politico

D. Lei vede positivamente la funzione della gauche radicale in Italia.

R. io vedo molto positivamente una cosa come cittadino e come lettore di libri di storia, che la sinistra

cosiddetta radicale, cioè quella che propone un cambiamento quasi totale di sistema della società e per l'economia, oggi accetti una responsabilità di governo in Italia, secondo me è un fatto nuovo, un fatto nuovo misurato sugli ultimi 150 anni e non sugli ultimi pochi anni, se pensiamo che questa stessa

componente politica è quella che rifiutò una responsabilità di governo dopo la prima guerra mondiale, che pose fine alla solidarietà nazionale, che combatte il centrosinistra negli anni 60, che fece cadere

Prodi nel '98. Ora la società è eterogenea, il fatto che questa eterogeneità oggi però si possa impegnare nella ricerca di una sintesi nel governo, per me è un fatto positivo.

D. Ecco, allora lei non è d'accordo con i moderati quando i moderati del centrosinistra sostengono che per poter fare le riforme, per poter andare avanti, bisogna liberarsi o per lo meno non essere prigionieri di questa sinistra. Lei sostiene che questa sinistra sta facendo un gioco positivo?

R. Cercare una sintesi significa sempre dare qualcosa e accettare qualcosa, il problema è di vedere se questa sintesi corrisponde alla fine alle esigenze, agli interessi di fondo del paese. Nella mia esperienza

di ministro dell'Economia in questi nove mesi questa sintesi è riuscita ed è riuscita anche bene nel

senso che c'è stato la combinazione, noi abbiamo detto di sviluppo, di risanamento e di equità che corrispondeva, secondo me, ai bisogni del paese e quindi nel campo di cui io sono responsabile debbo dire che finora questo esercizio è riuscito.

D. Siamo quasi verso la fine. Lei nei suoi discorsi, nei suoi interventi, usa spessissimo delle metafore letterarie. Una in particolare mi ha molto colpito, quando lei, andato in vari posti, fra l'altro davanti al Parlamento ma anche a Capri, a difendere la battaglia che ha fatto sulla finanziaria, ha detto ho temuto a un certo di fare la fine del pescatore di Hemingway, naturalmente la citazione era vecchio e il mare, di arrivare solo con la lisca a mare. Naturalmente questa è una citazione che adesso suona appunto superata. La mia domanda, in due in una, come mai fa tante citazioni letterarie uno e secondo se ha veramente temuto quella volta di fare questa fine e quindi di essere messo fuori dal governo? Se fosse arrivato solo con la lisca uscire dal governo?

R. più che citazioni letterarie quello che è importante secondo me certe volte è di rendere con un'immagine che può venire da una citazione letteraria, può anche venire da una fantasia dettata dalla conversazione stessa, è perché non c'è quasi niente che abbia altrettanta forza dimostrativa che un'immagine o una metafora calzante, quindi è importante cercare di esprimersi con chiarezza e questo può essere uno dei tentativi che io sto facendo. Quanto al timore di non farcela, certo che questo timore c'è, nessuna battaglia è vinta in partenza. Non credo che però mentre uno è impegnato in una battaglia, in uno sforzo, possa dedicare molta energia a capire se riuscirà o se non riuscirà, bisogna concentrate tutte le energie nell'obiettivo e poi i conti si fanno alla fine, qualche volta si raggiunge tutto il risultato, qualche volta se ne raggiunge solo una parte.

D. Quindi lei non ha temuto di cadere sulla finanziaria? Perché si parlava molto di rimpasto, dopo la finanziaria.

R. Io ho avuto molta fiducia. No, di cadere io personalmente no, questo è un problema che non mi sono posto. Non spettava del resto a me porlo. Io ero concentrato sul cercare di ottenere l'approvazione in Parlamento della legge finanziaria che avevo presentato a fine settembre e per fortuna questo è riuscito.

D. Un'ultimissima domanda : se lei dovesse fare un piccolo bilancio, cosa ha imparato un tecnico per eccellenza come lei dalla politica?

R. Che l'esercizio della persuasione è sempre la cosa più importante di tutti i rapporti legati

all'azione umana anche quella politica.

D. Cioè? Che i politici hanno bisogno di molta persuasione o che la politica ha bisogno..

R. Gran parte del lavoro che si fa nell'azione, in questo momento per me è un'azione di funzione politica, in passato era una funzione di funzionario, è un lavoro di persuasione, di cercare di convincere le persone o le parti con le quali si deve giungere ad un accordo della qualità dei propri argomenti.

D. Va bene. Grazie Ministro, grazie di essere stato con noi.